

Rassegna Stampa

dei

11 marzo 2016

La Rassegna Stampa è consultabile
nel sito: www.ancesicilia.it

Appalti, diktat di Crocetta all'Ars "Regole nazionali o blocco tutto"

«La legge sugli appalti va subito fermata: se l'Assemblea regionale non discuterà subito la norma che ho presentato per introdurre nell'Isola le regole nazionali, sono pronto a bloccare tutti gli appalti». Il governatore Rosario Crocetta torna ad attaccare e a chiedere di rivedere la legge sugli appalti votata lo scorso anno a Sala d'Ercole e spinta fortemente dall'Ance e dal Movimento 5Stelle. Nei giorni scorsi è stato scoperto, nel pc di un imprenditore del Trapanese che ha subito un sequestro di beni, un file con i nomi di 40 deputati da avvicinare alla vigilia del voto in aula. Per il governatore questa scoperta è la prova che gravano «ombre pesanti» sulla legge. Di certo c'è che il caos

regna sovrano nell'Isola, perché la legge regionale, diversa da quella nazionale sul calcolo dei ribassi, ha creato diversi problemi: tanto che il dipartimento tecnico a gennaio ha diramato quattro circolari esplicative sulle norme da utilizzare negli appalti. Creando ulteriore confusione.

Così la presidente della Commissione parlamentare Antimafia

Rosy Bindi: "Vigiliamo su legge regionale appalti"

Ambito spesso soggetto alle infiltrazioni della mafia

Martedì prossimo dovrebbe essere esaminato dalla commissione Bilancio il Ddl che contiene le norme stralciate dalla Finanziaria regionale appena approvata. Divisi i deputati sul contenuto. Critico Vincenzo Figuccia, vice capogruppo di Forza Italia all'Assemblea regionale siciliana. "Comprendo lo sforzo fatto per finanziare norme serie come quelle per le Piccole e medie imprese, che come Forza Italia sosterremo, - ha detto Figuccia - ma il Ddl stralcio spero non rischi di diventare una ennesima panzana. È del tutto evidente che la gran parte di norme non hanno ne potranno avere copertura finanziaria. Non vorrei che ci sia il tentativo di trasformarlo in uno specchio per le allodole a danno dei siciliani prodotto dal governo Crocetta e dalla sua maggioranza". La risposta arriva da Giovanni Di Giacinto, capogruppo del Pse all'Assemblea regionale siciliana. "Nel Ddl stralcio della finanziaria non c'è alcun rischio di mancata copertura finanziaria per le norme che riguardano la creazione di start up, restart e acceleratori di sviluppo. Queste, infatti, trovano sostenibilità economica con i fondi del Po Fesr con uno stanziamento di 14 milioni di euro. Le misure che abbiamo voluto fortemente sono di straordinaria importanza per le piccole e medie imprese siciliane e rappresentano un'occasione per creare sviluppo e nuova occupazione. Inoltre, nello stesso Ddl stralcio abbiamo fatto inserire un articolo che rende ammissibili le spese sostenute a far data dal primo gennaio 2014 dei fondi comunitari, anche se la programmazione è stata approvata successivamente. Questo consentirà di rendicontare da subito somme che rientrano nel nuovo Por

2014-2020"

Il Movimento Cinquestelle, invece, critica la norma contenuta nella legge di Stabilità varata da Sala D'Ercole e che conferma la gratuità per gli organi collegiali e di amministrazione sottoposti a controllo della Regione, tranne per quelli inseriti in un lungo elenco in cui vi sono i teatri e gli enti per lo spettacolo. I grillini sottolineano come si potrebbe verificare che questi enti "potrebbero vedere remunerati i loro vertici e cda, ma azzerati i contributi statali a loro favore, in forza dell'articolo 6 del dl 78 del 2010. La mazzata per questi enti potrebbe arrivare dal comma 2 del decreto legge, secondo cui gli enti che non rispettano la gratuità degli incarichi "non possono ricevere, neanche indirettamente, contributi o utilità a carico delle pubbliche finanze".

Sempre secondo il M5S, potrebbero essere esclusi da futuri finanziamenti statali enti come la Fondazione Orchestra Sinfonica Siciliana (finanziamento previsto per il 2015: 1.104.909 euro), il teatro Massimo Bellini di Catania (1.252.043), il "Massimo" di Palermo (14.737.449,70 nel 2014), il Teatro di Messina (39.404), l'Inda (1.000.000), il Teatro Biondo di Palermo (920.746) e lo Stabile di Catania (1.244.000).

Visita siciliana per la presidente della commissione parlamentare nazionale antimafia Rosy Bindi, che ha commentato la riforma della legge sugli appalti della Sicilia. "Particolari vigilanza e attenzione anche dalla nostra commissione nazionale sarà prestata sulla legge degli appalti in Sicilia". Il riferimento alla legge siciliana avviene dopo la scoperta di un file che conterrebbe i nomi di decine

di deputati regionali definiti "avvicinabili" ai fini dell'approvazione di un emendamento gradito alla mafia.

"Non voglio entrare nel merito degli emendamenti presentati sulla riforma degli appalti - ha aggiunto - perché non li conosco, ho bisogno di approfondire la materia, ma la partita degli appalti è sempre un argomento molto sensibile per chi parla di mafia, dunque vi presteremo particolare attenzione". Bindi ha parlato anche dell'inchiesta che ha coinvolto l'ex presidente della Sezione misure di prevenzione, Silvana Saguto. "Il caso Saguto è un caso classico, emblematico - ha commentato Bindi - ci sono responsabilità penali in via di accertamento nei confronti del magistrato, ma tutto ciò è avvenuto per le carenze del sistema, a partire dalla mancanza di un tariffario che ancora non c'era, dalle regole sulle incompatibilità degli amministratori giudiziari fino al funzionamento delle sezioni specializzate che non può essere affidato alla buona volontà di qualche magistrato - ha detto Bindi - La lotta alla mafia è un obiettivo prioritario, nessuno può pensare di percorrere strade secondarie. Per via dei comportamenti sbagliati di alcuni, non si può delegittimare il lavoro di altri".

Raffaella Pessina



Rosy Bindi

Semaforo verde per il raddoppio della Rg-Ct

Il ministro Padoan ha firmato il decreto interministeriale. «Un passo importante per procedere con le fasi successive dell'iter progettuale»

MICHELE BARBAGALLO

RAGUSA. Un passaggio fondamentale per il progetto di raddoppio della Ragusa-Catania, che fa ben sperare per il prossimo futuro. Ieri il ministro Padoan ha firmato l'atteso decreto interministeriale tra il ministero dell'Economia e il ministero delle Infrastrutture, facendo così seguito a quanto preannunciato nell'incontro di giovedì 4 febbraio tra il comitato ristretto e lo stesso direttore generale presso il ministero dell'Economia, dott. Prosperi. A darne notizia sono stati Salvatore Ingallinera, Sebastiano Gurrieri e Roberto Sica, rappresentanti del comitato ristretto che fa da osservatorio sull'iter del progetto.

«Per noi del comitato ristretto non è stata una sorpresa ma la logica conseguenza di

quanto già affermato dal ministro Delrio nella risposta data nel corso del question time del 14 ottobre in aula all'on. Fautilli, il cui intervento era stato da noi sollecitato. Adesso, entro 30 giorni la Corte dei Conti registrerà il decreto, assicurando certezza al cronoprogramma sulla realizzazione dell'arteria in quanto tutti gli atti successivi sono solo complementari e non permetteranno più di rivedere l'iter progettuale. Un risultato che va a merito di tutta la provincia, un esempio della buona politica di una classe dirigente che, quando da noi interpellata, non ci ha mai fatto mancare il suo sostegno e apporto, nonostante qualcuno abbia cercato di mettere in discussione il lavoro svolto in dodici anni in stretto rapporto con la Provincia regionale e i parlamentari che si sono succeduti».

Sulla vicenda si registra l'intervento di uno dei parlamentari iblei, l'on. Nello Dipasquale: «La firma del decreto interministeriale è l'ultimo atto di un passo importante che permetterà di procedere con le fasi successive dell'iter progettuale – dice Dipasquale – Avevo ragione quando dicevo, dopo l'incontro con il sottosegretario Faraone, che il Governo nazionale non aveva cancellato il progetto».

ZOOM DEI SINDACATI SULLE OPERE PUBBLICHE

Per i lavori della Nord/Sud si teme uno stop molto lungo

f. g.) Le segreterie regionali Feneal Uil, Filca Cisl e Fillea Cgil del settore delle costruzioni, si sono riunite congiuntamente alle strutture sindacali territoriali di Enna e Messina, allo scopo di valutare lo stato delle opere pubbliche nei territori di Enna e Messina, con particolare riferimento allo stato dei lavori della costruenda Nord-Sud. «Purtroppo dalla ultima e nota vicenda Tecnis - dichiara Alfredo Schilirò della Fillea Cgil - fanno sperare ben poco sulla ultimazione dei lavori e il completamento di questa importante opera viaria, con il rischio che ciò si aggiunge alle altre opere incompiute in Sicilia, che ha il ben noto triste primato delle incompiute a livello nazionale. Nell'incontro dei sindaci con l'assessore regio-

nale ci sono state solo promesse. Le segreterie dichiarano lo stato di agitazione dei lavoratori edili impegnati nei cantieri delle aree interessate, e questo aggravato dal definanziamento operato dal bilancio regionale».

Nel contempo i segretari della triplice richiedono un urgente incontro con la presidenza della Regione Sicilia, al fine di coinvolgere le Istituzioni locali, la deputazione regionale e nazionale, compresi primariamente i primi Cittadini dei Comuni interessati all'opera pubblica. Richiedere con il coinvolgimento delle segreterie nazionali del settore, un incontro con la presidenza nazionale Anas, con l'obiettivo di ribadire la necessità del completamento dell'importante arteria viaria Nord-Sud.

Dossier. Una spinta per imprese e famiglie ecco cosa cambierà

MAURIZIO RICCI

ROMA. Draghi e il board della Bce hanno varato una manovra con il botto, molto al di là delle aspettative di mercati ed economisti. L'inasprimento dei tassi negativi sui fondi che le banche depositano a Francoforte, l'aumento degli acquisti di titoli sui mercati, pagare in sostanza le banche perché facciano prestiti alle imprese, sono i capitoli di una offensiva all'insegna dell'espansione che non ha riscontro nella giovane storia della banca centrale europea. Per imprese, famiglie e banche si aprono prospettive nuove, ma non sempre accattivanti. Perché funzioni, però, questa politica monetaria ultraaccomodante deve centrare gli obiettivi di indebolire l'euro per rilanciare l'export e fermare la deflazione per rianimare gli investimenti. Se non riuscirà a convincere i mercati della fermezza dei suoi propositi e dell'efficacia dei suoi strumenti, molto poco di quanto deciso ieri a Francoforte, in una giornata campale nella storia della banca centrale, avrà effetti sulle famiglie e sulle imprese. E, nei fatti, il grosso delle decisioni prese ieri si esaurirà, come già accaduto più volte in questi anni, nelle stanze e negli uffici degli istituti di credito.

LE FAMIGLIE

Mutui vantaggiosi ma per i risparmi rendimenti zero

L'offensiva lanciata dalla Bce per rimettere sul cammino di marcia l'economia europea ha impatti diversi sulle famiglie, a seconda della loro specifica situazione: lavoratori, disoccupati, giovani hanno qualche prospettiva in più. Pensionati e risparmiatori non hanno gran che da sorridere.

Il presupposto non detto (pena l'accusa di voler scatenare una guerra delle valute) della manovra della Bce è indebolire l'euro per favorire le esportazioni. Quello esplicito, invece, è un allentamento del credito e interessi bassi che riportino le imprese ad investire. Più vendite all'estero e più investimenti dovrebbero avere effetti benefici sull'occupazione e, in prospettiva, anche sugli andamenti salariali, dando finalmente fiato ad una ripresa, finora, anemica. Credi-

-0,29

I MUTUI
L'Euribor
a un mese
è al -0,29%

to più facile e tassi bassi dovrebbero anche favorire la stipula dei mutui per l'acquisto della casa, normalmente un problema soprattutto dei giovani. L'Euribor, il tasso di riferimento di quasi tutti i mutui immobiliari è infatti a livelli minimi e la variabile da tenere d'occhio è il ricarico fisso — lo spread — che applica la

banca. Più in generale, le mosse di Draghi dovrebbero aiutare i debitori. Il nemico da abbattere, nei piani della Bce, è, infatti, la deflazione, il cui effetto più negativo è aumentare il costo, in termini reali, cioè considerato come si muovono i prezzi, del debito (l'inflazione, invece, lo alleggerisce).

Ma la discesa dei prezzi che comporta la deflazione non è affatto una sciagura per chi ha un reddito fisso e garantito, come i pensionati. Allo stesso tempo, i risparmiatori vedono restringersi le possibilità di impiegare i loro soldi. Il conto in banca non frutta più nulla.

Anzi, c'è il pericolo che la banca pensi di rifarsi dei tassi negativi che la Bce le applica a Francoforte. Intanto, i titoli danno rendimenti sempre più bassi e può esserci la tentazione di orientarsi verso impieghi rischiosi.

LE IMPRESE

Più prestiti ai piccoli per far ripartire produzione e lavoro

La ripresa non può decollare se le imprese non cominciano a investire e ad assumere. E Francoforte si dichiara pronta a venire loro incontro comprando le obbligazioni delle più grandi (che rientreranno nel portafoglio dei titoli acquistabili nel quadro del Quantitative Easing) e, soprattutto, stimolando i prestiti alle medie e piccole. Nel pacchetto varato ieri, l'inasprimento dei tassi negativi sui fondi che le banche lasciano inutilizzati presso la Bce ha lo scopo di spingere le banche a utilizzare i soldi, prestandoli. Il credito, ha notato Draghi, non è più nelle condizioni di asfissia degli anni scorsi, ha ripreso a crescere, ma ancora in misura insufficiente alle prospettive di ripresa. Oltre ai tassi negativi, Francoforte ha aggiunto, dunque, uno strumento in più al suo armamentario. Le banche verranno premiate con prestiti a tassi negativi se dimostreranno di far arrivare i soldi alle imprese. Gli istituti verranno insomma pagati per fare credito.

-2,3

I PRESTITI
Il calo % in 12 mesi
dei prestiti a imprese
italiane

Ma le singole banche sì. In linea di principio, la misura penalizza in misura maggiore gli istituti che basano il proprio business soprattutto sulla intermediazione fra raccolta dei depositi e prestiti: cresce il costo dei depositi, mentre i tassi bassi sui prestiti riducono i margini di guadagno. Meno colpite le banche che puntano di più sulle transazioni finanziarie e le operazioni di mercato.

Accanto a queste misure specifiche, il piano Draghi ha, però, effetti di carattere generale, particolarmente significativi per il mondo delle imprese italiane. Se davvero riuscisse a ristabilire un po' d'inflazione, la Bce ridarebbe alle aziende un margine di operatività, legato alla prospettiva di fatturati, sia pur modestamente, crescenti. Al momento, è un'ipotesi ancora remota. Ma già fermare la deflazione, che oggi sta facendo scendere i prezzi in Italia, sarebbe importante. Per aziende fortemente indebitate come, in generale, quelle italiane, infatti, la deflazione, riducendo i prezzi e, dunque, gli incassi attesi, accresce il peso reale del debito e oscura le prospettive di investimento.

L'altro elemento positivo è il cambio. L'ondata di liquidità prevista, infatti, dovrebbe, secondo i manuali di economia, indebolire l'euro. Una moneta più debole significa un prezzo minore, sui mercati internazionali, delle esportazioni. Per l'Italia, dove la domanda interna resta debole, sarebbe una boccata d'ossigeno importante.

L'altro elemento positivo è il cambio. L'ondata di liquidità prevista, infatti, dovrebbe, secondo i manuali di economia, indebolire l'euro. Una moneta più debole significa un prezzo minore, sui mercati internazionali, delle esportazioni. Per l'Italia, dove la domanda interna resta debole, sarebbe una boccata d'ossigeno importante.

LE BANCHE

Una scossa al credito tenere i soldi in cassa non conviene più

L'idea base dei tassi negativi è stimolare le banche a non immobilizzare i fondi e aumentare i prestiti. Ma è un costo che hanno scarsissime possibilità di compensare, rovesciandolo sui loro depositanti. In Giappone, di fronte anche solo al rischio che le banche si rifacciano dei tassi negativi, girandoli sui depositi, sta crescendo la richiesta di banconote di grosso taglio. Meglio spendere per una cassaforte che pagare la banca per il privilegio di custodire i soldi. Secondo i calcoli di Morgan Stanley, l'ulteriore discesa — da meno 0,30 a meno 0,40 per cento — del tasso sui depositi presso la Bce comporterebbe una riduzione media del 5 per cento dei redditi degli istituti nel prossimo anno. Alla Bce contestano questi calcoli: nel complesso, il sistema bancario europeo non avrebbe risentito dei tassi negativi.

-0,40

I DEPOSITI
Il tasso sui depositi è stato
ridotto
al -0,40%

Brutte notizie, dunque, per il sistema bancario italiano in generale, più legato alla intermediazione tradizionale. Ma quello che la Bce toglie, dà anche. I massicci acquisti di titoli stanno avendo l'effetto di sgravare i bilanci delle banche di un eccessivo impegno sui titoli pubblici, come Bot e Btp. Soprattutto, le decisioni di ieri del board di Francoforte offrono opportunità inattese. Se le banche dimostreranno di far girare i soldi, aumentando i prestiti alla clientela e allentando i cordoni del credito, la Bce è pronta a prestare soldi a tassi negativi. Cioè (nel gergo tecnico è la Tltro) a pagare le banche perché si indebitino con Francoforte. Allo stesso tasso con cui vengono penalizzate le riserve immobilizzate presso la banca centrale. Insomma, un modo (selettivo) di compensarle per i tassi negativi.

LE SVOLTE DIFFICILI

Sorpresa Italia: spesi tutti i fondi europei

di **Giuseppe Chiellino**

Manca ancora la certificazione di Bruxelles, ma con un inaspettato colpo di reni l'Italia è riuscita a spendere tutti i fondi europei 2007-2013. È un risultato insperato solo pochi mesi fa, frutto non di inesistenti bacchette magiche ma del lavoro di tanti

anonimi funzionari, nelle regioni

e nell'amministrazione centrale. Dimostra che anche le svolte più difficili sono possibili se gli obiettivi sono definiti, gli strumenti adeguati e la copertura politica assicurata. Se ne tragga profitto per il periodo 2014-2020, partito in ritardo ma ora in grado di decollare. Servizio e analisi • pagina 11

Finanziamenti Ue. Al 31 dicembre 2015 le risorse 2007-2013 utilizzate al 93,5% ma c'è tempo fino a dicembre per arrivare al 100%

Fondi strutturali verso il pieno uso

Obiettivo insperato sulla dote di 45,78 miliardi: ora si attendono le verifiche

Giuseppe Chiellino

MILANO

■ A Palazzo Chigi c'è già chiacchierata vittoria. A Bruxelles sono molto più prudenti, così come nelle regioni che aspettano i controlli Ue. Ma l'obiettivo del pieno utilizzo dei fondi europei 2007-2013 che solo a ottobre scorso sembrava un miraggio ora è a portata di mano.

Al 31 dicembre 2015, ultimo giorno utile per spendere le risorse del vecchio periodo di programmazione, il sistema di monitoraggio della spesa registrava pagamenti pari al 93,5% dei 45,78 miliardi di dotazione complessiva dei Fondi strutturali: Fondo per lo sviluppo regionale (Fesr), Fondo sociale (Fse) e cofinanziamento nazionale. Considerati progetti e pagamenti non ancora registrati nel sistema di monitoraggio della Ragioneria generale dello Stato e tenuto conto che per farlo c'è tempo fino alla fine dell'anno in corso, c'è la ragionevole previsione che si possa arrivare al «pieno assorbimento» dei fondi a disposizione, senza incorrere nel

disimpegno automatico dei finanziamenti europei. Pare che il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Claudio De Vincenti, abbia insistito molto per sottolineare questo risultato nel preconsuntivo ufficiale su impegni di spesa e spesa effettiva pubblicato sul sito dell'Agenzia per la Coesione territoriale.

In effetti il timore di non riuscire a centrare l'obiettivo ha accompagnato tutta la seconda parte del periodo di programmazione, man mano che si accumulavano i ritardi nella realizzazione dei progetti e quindi nella spesa. Il monitoraggio precedente, a ottobre 2015 appunto, indicava una spesa ferma a 39,5 miliardi, pari all'83,5%.

Lo sprint a ridosso della scadenza dei termini non è una novità e si è verificato puntualmente ogni anno per evitare la cancellazione di finanziamenti. Tuttavia riconoscono negli uffici della Dg Politiche regionali della Commissione europea - la capacità di spesa generale «è in miglio-

mento». In ogni caso è meglio non cedere a trionfalismi. Le certificazioni delle spese realizzate, infatti, dovranno superare i controlli della Commissione Ue che potrebbe respingerne alcune. Una quota di fatture o progetti non ammissibili è fisiologica, perciò - come emerge dalla tabella a fianco - molte regioni fanno «over booking»: presentano progetti e spese complessive superiori alla dotazione effettiva, in modo che si riduca a zero il rischio di perdita di fondi.

Alla luce di queste considerazioni, dunque, l'Agenzia ritiene una «stima affidabile» che la spesa finale si collochi «tra il 98 e il 102% delle risorse a disposizione per l'intero ciclo» 2007-2013. Insomma, la certezza ci sarà solo tra un anno, ma già oggi si può affermare che se qualche programma perderà finanziamenti, si tratterà solo di spiccioli.

A livello territoriale la capacità di spesa resta più alta nelle regioni del Centro-Nord (definite «obiettivo competitività») che

hanno già raggiunto il 98,6% contro il 91% delle cinque regioni del Mezzogiorno (obiettivo convergenza). Ma è anche vero che il Sud doveva spendere quasi 31 miliardi contro i 15 del Centro-Nord. Tra i programmi che rischiano di più c'è il Fesr Sicilia che di 4,36 miliardi a fine 2015 aveva speso solo il 71,1%. «Ma nella "coda" del periodo 2000-2006 - ricorda un ex capo unità della Dg Regio - la

Sicilia riuscirà a recuperare un "buco" più meno analogo». Virtuosa, invece, la Calabria. Tra i programmi nazionali (Pon) i rischi si concentrano sul Pon Sicurezza, gestito dal ministero degli Interni, molto indietro non solo con le spese effettive (83,4%) ma anche con gli impegni di spesa (86,3%). Ma siamo nell'ordine di qualche decina di milioni.

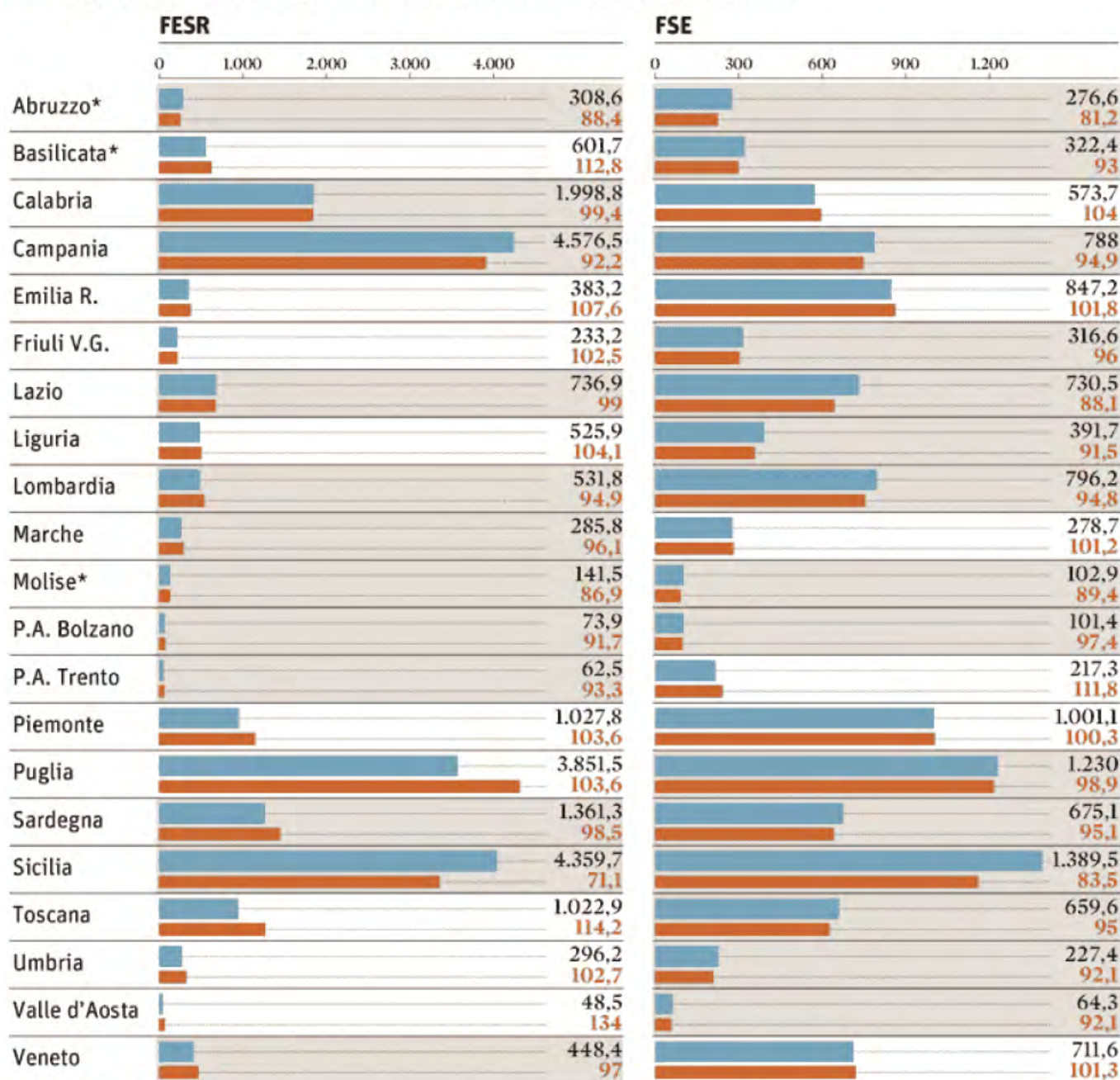
 **Il Paese delle imprese**

LE DINAMICHE

A livello territoriale la capacità di spesa resta più alta al Centro-Nord (98,6%) contro il 91% delle cinque regioni del Mezzogiorno

L'utilizzo dei fondi nelle regioni italiane

■ Risorse programmate (milioni di €) ■ Spese su risorse programmate (in %)



* Risorse ridotte per adesione al PAC in corso di approvazione Fonte: elaborazione Agenzia per la Coesione Territoriale su dati MEF-IGRUE

LA RELAZIONE DELLA CORTE CONTI

77

Ma Roma «versa» a Bruxelles 5,4 miliardi in più di quanto riceve

Gianni Trovati » pagina 11

La Corte dei Conti. Relazione sui rapporti finanziari tra il nostro Paese e la Ue: dare-avere in perdita

Roma, con Bruxelles rosso di 5,4 miliardi

Gianni Trovati

MILANO

Finalmente riusciamo a spendere meglio i fondi europei, ma le risorse che arrivano da Bruxelles scendono parecchio, con il risultato che il dare-avere con la Ue segna nel 2014 per l'Italia un "rosso" da 5,4 miliardi di euro, cioè il 10,2% in più dell'anno prima.

A fare i conti in tasca all'appartenenza italiana all'Unione è la Corte dei conti, nella relazione annuale sui rapporti finanziari Italia-Ue appena trasmessa al Parlamento, che offre nuovi numeri al dibattito tra euroscettici (ormai trasformati in «No-Euro») e filo-europei (la vecchia categoria degli «euro-entusiasti», invece, ha una voce ormai flebile in una polemica spesso gridata).

In numeri, dunque. In realtà, l'adesione del nostro Paese al club conti-

mentale costa meno che in passato: nel 2014, Roma ha versato nella cassa comune 15,9 miliardi di euro, cioè il 7,5% in meno rispetto all'anno prima. La flessione è figlia della crisi, perché si concentra sulla quota di fondi che ogni Stato «offre» sulla base del proprio reddito nazionale lordo. Quando un'economia nazionale ha il segno meno, come accaduto all'Italia fino al 2014, scende ovviamente il reddito ma cala anche l'aliquota chiesta dalla Ue, e l'alleggerimento registrato a questa voce (l'Italia ha versato 11,4 miliardi, il 12,1% rispetto all'anno prima) è figlio soprattutto del secondo fattore. La dote dell'Iva, invece, è cresciuta dell'1,6%, e quella prodotta dalle «risorse proprie tradizionali» (dazi doganali e contributi sulla produzione dello zucchero) è salita del 7,1%, ma insieme valgono meno di un terzo rispetto alla quota

legata al reddito nazionale.

Il problema, però, è che il fiume di soldi in senso contrario, da Bruxelles all'Italia, si è assottigliato a ritmi molto più alti, facendo segnare un taglio del 15,1% rispetto al 2013. Di qui il risultato secco della contabilità Italia-Ue: con un'entrata da 10,4 miliardi e un'uscita da 15,9, l'ultima riga del conto è in rosso per 5,4.

A pesare su questo bilancio è un altro argomento classico dei meccanismi europei, tornato di strettissima attualità in attesa del referendum che a giugno chiederà agli inglesi se rimanere nell'Unione o tornare un'isola a tutti gli effetti. Le concessioni ottenute dal premier inglese Cameron in vista delle urne non sono un inedito ma una timida replica del 1984, quando Margaret Thatcher spuntò il più storico di tutti i bonus: la «correzione britannica», appunto, che porta l'Unione

a «compensare» i due terzi del saldo netto (negativo) registrato in Inghilterra. Nel 2014, il meccanismo è costato solo all'Italia 1,2 miliardi (e 6,7 miliardi negli ultimi sette anni).

gianni.trovati@ilsole24ore.com

Il mancato automatismo dell'aiuto spiazza i professionisti distratti che bucano l'istanza online

Una trappola nella Sabatini-bis

Molte imprese rischiano il contributo in conto interessi

DI ROBERTO LENZI

I contributi in conto interessi degli aiuti Sabatini-bis a rischio per molte imprese. L'allarme sta scattando in quanto molti professionisti e imprese convinti che il contributo in conto interessi fosse erogato in maniera automatica, una volta ricevuto il finanziamento, non hanno provveduto a inviare telematicamente al ministero né la dichiarazione di ultimazione dell'investimento né la richiesta di erogazione della prima quota di contributo. L'inghippo nasce dal fatto che il finanziamento iniziale che viene erogato in anticipo rispetto all'investimento, non ha niente a che vedere con la effettiva erogazione del contributo in conto interessi. Quest'ultimo infatti deve essere richiesto successivamente alla conclusione dell'investimento.

Quindi l'iter consiste in: domanda iniziale per ottenere il finanziamento e far autorizzare il contributo, erogazione del finanziamento, poi realizzazione dell'investimento, presentazione dichiarazione di ultimazione investimento, richiesta prima quota di contributo, richiesta seconda, terza e quarta, quinta e sesta quota di contributo, ogni richiesta da fare annualmente per un totale di sei anni. In particolare sulla richiesta di prima quota di contributo sono rimaste ferme molte imprese destinatarie del contributo.

Che cosa fare per ottenere l'effettiva l'erogazione del contributo. Innanzitutto l'azienda deve presentare la

dichiarazione di ultimazione delle spese, successivamente deve presentare annualmente (per sei anni) la richiesta di contributo per l'erogazione delle singole quote. L'erogazione del contributo è subordinata in primis al completamento dell'investimento entro 12 mesi dalla data di stipula del finanziamento. Ma attenzione come data di ultimazione si intende la data dell'ultimo titolo di spesa riferito all'investimento, non fa fede il pagamento. Nel caso di operazione in leasing, l'ultimazione coincide con la data di consegna del bene. Sia la dichiarazione di ultimazione sia le richieste di erogazione del contributo devono essere inviate telematicamente tramite piattaforma informatica raggiungibile al link: <https://benistrumentali.incentivialleimprese.gov.it/Imprese>

Dichiarazione di ultimazione dell'investimento. Entro 60 giorni dall'ultimazione dell'investimento deve essere presentata apposita dichiarazione attestante la conclusione dell'investimento che dovrà essere sottoscritta digitalmente dal legale rappresentante dell'impresa e dal presidente del collegio sindacale o, in mancanza di quest'ultimo, da un revisore legale iscritto al relativo registro.

Erogazione delle quote di contributo. La richiesta di erogazione della prima deve essere corredata delle dichiarazioni liberatorie rese dai fornitori, sotto forma di dichiarazione sostitutiva di atto di

notorietà, attestanti, altresì, il requisito di nuovo di fabbrica. Nel caso di investimento realizzato con il ricorso alla locazione finanziaria, alla richiesta deve essere allegata la dichiarazione sostitutiva di atto di notorietà della società di leasing attestante l'avvenuto pagamento a saldo dei beni oggetto di investimento, corredata di analoghe dichiarazioni liberatorie dei fornitori. La richiesta deve essere presentata e sottoscritta con le stesse modalità della dichiarazione di ultimazione dell'investimento. Il Mise provvede alle erogazioni nell'anno per richieste pervenute entro e non oltre il 31 ottobre. L'impresa che presenta la richiesta di erogazione dopo il 31 ottobre non perde l'annualità del contributo, che sarà erogata l'anno successivo. Per le quote di contributo successive, dalla 2ª alla 6ª l'impresa potrà, a partire dalla data indicata nel campo «Attivazione» sulla piattaforma informatica Nuova Sabatini, effettuare la richiesta della relativa quota.

Qualora il contributo concesso superi la soglia di 150 mila euro ciascuna richiesta di erogazione deve essere corredata di una dichiarazione sostitutiva di atto di notorietà relative alle informazioni antimafia.

Ai fini dell'erogazione dell'ultima quota di contributo la richiesta deve essere corredata di un'attestazione della banca con cui l'impresa ha stipulato il finanziamento relativo al completamento del rimborso del finanziamento stesso.

Il fisco soffoca le imprese: la pressione è al 49% del Pil

Le previsioni degli industriali confermano le aspettative per il 2016: niente sgravi a causa della spesa corrente passata da 671 miliardi del 2012 a 692 del 2014

ANDREA COSTA

costa@newspapermilano.it

Uno non l'avrebbe mai detto, eppure certe «sorprese» lasciano a bocca aperta. E la sorpresa è che anche per il 2016 gli analisti prevedono un indice al rialzo della tassazione delle piccole e medie imprese. Ma che strano. Insomma per farla breve sono quelli del centro studi di Confindustria che si sono ribaltati dalla sedia quando hanno preso coscienza delle statistiche da loro stessi confezionate sulla pressione fiscale sulle imprese valutata al 49,4% del Pil. E del resto quando la stessa Confindustria scrive nella propria relazione che il nodo delle tasse «non potrà diminuire finché non ridurremo la spesa corrente (al netto degli interessi passata da 671 miliardi nel 2012 a 692 nel 2014, ndr)» non c'è molto da stupirsi se poi il senso di sfiducia e di incertezza morde le caviglie delle imprese più piccole, ovvero quelle che spingono il Paese. Le aziende, in pratica, anche se ritengono che il pianeta tasse l'ultimo anno abbia inclinato leggermente l'asse di rotazione con un'inversione di tendenza, percepiscono la fiscalità italiana una zavorra. Anche se in realtà più che una percezione è proprio una sensazione. Di dolore. Segnali di miglioramento però ci sono, ma la strada è ancora in salita. E attenzione: è roba da Coppi e Bartali 'sta salita, mica per la casalinga di Voghera. Tanto per usare le parole di Gianfelice Rocca, presidente di Assolombarda, «il percorso è ancora lungo e deve contare sull'impegno e la collaborazione per semplificare la vita delle imprese». Qualche buona notizia per gli italiani in compenso arriva dal ruling evolutionary disclosure «con tantissime questioni innovative e tantissime richieste dei contribuenti» afferma da mesi la presidente dell'Agenzia delle Entrate, **Rossella Orlandi**.

IL NODO DEL RECUPERO

Certo non basterà l'operazione di rimpatrio volontario di capitali imboscanti nei pa-

radisi fiscali per portare la tassazione italiana a un livello accettabile. Anzi. Mica per altro: il carico fiscale complessivo in Italia, arriva alla stratosferica percentuale del 64,8% dei profitti commerciali quando la media mondiale è del 40,8%, ed è il più alto d'Europa, seguito soltanto da quello francese (62,7%) e belga (sotto il 60%). Qui poi si apre un altro capitolo, perché soltanto gli adempimenti fiscali a carico delle imprese sono in media 14 l'anno (nel 2014 erano 15) contro gli 11,5 in Europa. Un esempio? Nel nostro Paese un'impresa impiega 269 ore all'anno per produrre scartoffie naturalmente tutte corredate di bollettino. Da pagare. Contro una media europea di 173. Niente male. La voce che pesa di più resta la componente lavoro, mentre sul numero di pagamenti al primo posto ci sono le tasse diverse da quelle sugli utili e sul lavoro. E tutto questo non lo diciamo noi, ma il rapporto «Paying Taxes 2016» di Banca Mondiale e PwC che ha pubblicato a Varsavia le previsioni 2016. L'analisi ha esaminato i costi per imposte e tasse in capo a un'impresa e il connesso carico amministrativo per versamenti d'imposta e adempimenti.

CONTEGGI

Entrambi i fattori sono stati poi misurati di anno in anno sulla base di tre indicatori: il Total Tax Rate (carico fiscale complessivo per le imprese, da non confondere con la pressione fiscale), il tempo necessario per gli adempimenti relativi alle principali tipo-

logie d'imposta e di contributi (imposte sui redditi, imposte sul lavoro e contributi obbligatori, imposte sui consumi) e il numero di versamenti effettuati. L'Italia si mantiene stabile al 137° posto nella classifica generale che combina i tre indicatori, stilata su base mondiale prendendo in esame 189 economie. Ebbene: dal report è emerso che le economie a basso reddito continuano ad affrontare le maggiori sfide sulle riforme. Si capisce insomma per quale ragione le imprese piangeranno anche quest'anno. E non lo fanno soltanto da adesso, ma da anni. Basta dare un'occhiata a quanto hanno versato di scartoffie e burocrazia allo Stato nell'ultimo periodo. I costi amministrativi a carico delle Pmi (4,5 milioni di imprese, delle quali il 95% ha meno di 10 addetti) fino ad oggi misurati su 81 procedure in 8 aree di competenza statale, ammonta a oltre 23 miliardi annui, esattamente l'importo

dell'ultima manovra del governo Monti che ha fatto piangere la ministra Fornero. L'area lavoro costa in termini di oneri amministrativi 9,9 miliardi di euro all'anno, soldi che escono dalle aziende e vanno dritte filate nelle casse dello Stato (Regioni, Comuni, Province). Le procedure più costose sono la tenuta del libro paga (6 miliardi di euro); le denunce mensili dei dati retributivi e contributivi (2 miliardi); le comunicazioni relative alle assunzioni e alle cessazioni dei rapporti di lavoro (540 milioni). Avete capito bene: la tenuta del libro paga costa 6 miliardi di euro, mentre comunicare di avere assunto un lavoratore costa mezzo miliardo. Mica male. La prevenzione degli incendi polverizza 1,4 miliardi all'anno, mentre il semplice rilascio del certificato porta via 990 milioni che sa-

rebbero anche comprensibili se si pensa alla strumentazione da acquistare. Quello che è imbarazzante, invece, sono le spese per la carta in termini di semplici richieste (per lo più corredate da bolli): 264 milioni per i pareri di conformità. Il paesaggio e i beni culturali sono arrivati a costare, in termini di adempimenti burocratici, la

bellezza di 621 milioni. Ma qui è il trionfo della presa in giro, perché soltanto la semplice richiesta di autorizzazione per interventi sui beni costa 199 milioni di euro a cui si devono aggiungere il costo della presentazione dei progetti per gli interventi conservativi (224 milioni) e la richiesta di autorizzazione alla modifica dello stato dei luoghi in ambiti di tutela paesaggistica (176 milioni).

IL SALASSO

Totale: 599 milioni soltanto per fare una domanda. Altro salasso è il rispetto delle norme sugli appalti. Vuoi non dare un piccolo contributo anche per le norme sugli appalti? Il munifico settore ha totalizzato un costo per le imprese (da 5 a 249 addetti) di 1,2 miliardi, per non parlare degli 870 milioni solo per presentare domande con le relative documentazioni (in media 27 volte all'anno). Si pagano un fracco di soldi perfino per la Privacy, oneri amministrativi di 2,2 miliardi all'anno, e sta scritto sui registri del ministero per la semplificazione. «La rilevazione - si legge nel dossier sulla semplificazione - ha evidenziato l'alto costo della trasmissione e conservazione dell'informativa relativa ai dati personali pari a 397 milioni di euro e dell'aggiornamento del documento programmatico per la sicurezza (DPS) pari a 217 milioni». E meno male che se ne sono accorti. Complessivamente per il settore Ambiente il prelievo ha toccato 3,4 miliardi di euro all'anno. «Le procedure più costose - ammette il ministero - sono la rilevazione nell'area ambiente che ha mostrato l'elevato costo dell'autorizzazione allo scarico di acque reflue industriali (1 miliardo ndr), della documentazione per l'impatto acustico (793 milioni, ndr), della tenuta dei registri di carico e scarico dei rifiuti (395 milioni, ndr) e dell'autorizzazione alle emissioni in atmosfera (331 milioni, ndr). Inoltre, la rilevazione ha evidenziato la mancanza di un criterio di proporzionalità nelle procedure amministrative relativamente all'attività svolta dall'impresa». Domanda: ma non potevano accorgersene prima? E non è finita, perché all'appello manca il fisco. Eh già, perché per pagare le tasse occorre rispettare la legge, e se la legge impone ulteriori oneri occorre di nuovo aprire il portafogli. In questo caso stiamo parlando di 2,7 miliardi ogni 12 mesi. Costo del-

la dichiarazione dei sostituti d'imposta modello 770 semplificato (762 milioni di euro pari a 492 medio per impresa); costo della comunicazione dati Iva (464 milioni di euro pari a 341 per impresa); costo della dichiarazione annuale Iva (1.492.000 euro pari a 341 euro per impresa).

LA TASSA NELLA TASSA

Rileggendo i dati si può tranquillamente affermare che gli italiani (in questo caso le imprese) pagano una vera e propria tassa sulle tasse. Alla fine, la burocrazia finisce per costare, come detto, 23 miliardi. La Commissione europea ha stimato per l'Italia un'incidenza dei costi amministrativi, derivanti dai diversi livelli di governo, pari al 4,6% del Pil, che equivale a un costo complessivo di circa 70 miliardi all'anno, cioè il triplo di quelli rilevati fino ad oggi. E però si stupiscono se ogni tanto qualche fattura vola dalla finestra, o se qualcuno si ammazza se le imprese abbassano la serranda. Si chiama variabile Italia. Tu paga; io spreco. Tie! Proviamo a ricapitolare? Al netto delle differenze scandalose della tassazione tra l'Irpef italiana e francese, limitiamoci pure al costo della burocrazia. Oneri amministrativi pari a 9,9 miliardi di euro all'anno; tenuta del libro paga 6.015,4 miliardi; dichiarazione annuale e comunicazione dati Iva 1.957,1 miliardi; autorizzazione allo scarico di acque reflue

1.044,9; denuncia mensile dati retributivi La tenuta del libro paga costa alle Pmi italiane oltre sei miliardi all'anno. E si spendono anche quattrini per la tassazione delle imposte stesse

(flusso Emens) 1.041,6; denunce contributive mensili 990,4; presentazione delle domande e della documentazione per la partecipazione alle gare 869,7; certificato di prevenzione antincendio 833,8; documentazione di impatto acustico 792,7; dichiarazione sostituti d'imposta (770 semplificato) 762,1; comunicazioni obbligatorie avvio/cessazione del rapporto di lavoro 584,7.

L'EUROPA È LONTANA

Date le cifre lunari uno magari pensa: saremo nella media europea visto che ormai la mitologica unione mette il naso dappertutto, e invece no: sbagliato. Perché l'indagine di Krls Network of Business Ethics, ha scoperto che ogni contribuente italiano per esercitare una qualsiasi attività economica ha scucito nel 2011 una «tassa occulta» (l'hanno definita proprio così) di 5.979 euro, contro i 1.370 euro dei francesi, i 1.310 euro dei britannici, i 1.250 dei tedeschi, i 1.190 degli spagnoli, i 1.120 degli olandesi e gli 860 degli svedesi. E la cosa pazzesca - al limite del ridicolo - è che la «tassa occulta» della burocrazia fiscale incide sulle aziende in maniera inversamente proporzionale alle disponibilità economiche. In pratica più l'impresa è piccola e più è costretta a pagare. Per le micro im-

prese (quelle con meno di 5 dipendenti) costa mediamente il 10,1% del fatturato, per le piccole imprese con meno di 50 addetti l'8,9%, mentre per le medie con meno di 250 addetti l'8,5%. E non si può definire una sorpresa, perché l'assurdo è che tutta la legislazione italiana - per stessa ammissione dei tecnici del ministero della semplificazione normativa - «è ritagliata su misura di imprese medio grandi» che nello Stivale si possono contare sulla punta delle dita. Ma, scavando ulteriormente, si scopre anche come il fattore tempo abbia un certo impatto sul portafogli degli italiani. Per assolvere i diversi pagamenti richiesti dal fisco, secondo uno studio della solita Cgia di Mestre su dati del World Bank/IFC, le imprese già nel 2012 complessivamente trascorrevano agli sportelli 285 ore l'anno (oggi diminuiti), con un prelievo fiscale mediamente del 68,6 degli utili realizzati dall'azienda, contro 215 ore della Germania, 197 della Spagna, 135 della Danimarca, 76 dell'Irlanda. Un risultato che non ha eguali tra i principali Paesi Ue. Secondo quanto rilevato dall'indagine di Krls, il tempo per il rimborso di tasse e imposte non dovute, ha raggiunto l'iperbolica cifra di 14 anni, di gran lunga superiore alla media europea di 12 mesi. ■

In generale la burocrazia si mangia 23 miliardi in scartoffie inutili

Nonostante il momento di difficoltà generale del Sistema-Paese e il fatto che parecchie attività produttive abbiano chiuso i battenti adducendo un insostenibile carico tributario, una buona notizia arriva dal recupero dell'evasione

PROCESSO CIVILE/ Le ultime novità del ddl che ha avuto il via libera dalla Camera

Beni espropriati, prezzi ridotti

Dopo tre aste a vuoto il costo si abbassa fino alla metà

DI SIMONA D'ALESSIO

Prezzo dei beni espropriati ridotto «fino alla metà», dopo tre aste giudiziarie andate a vuoto per favorirne la vendita. E via libera all'abrogazione (quattro anni dopo la sua introduzione, con la legge 92/2012) del cosiddetto «rito Fornero», il procedimento «rapido» applicato alle controversie sui licenziamenti illegittimi nelle ipotesi regolate dall'art. 18 dello Statuto dei lavoratori, a beneficio di una corsia preferenziale per questo tipo di cause. Sono le novità del ddl delega sull'efficienza del processo civile (C. 2953-A e abb.), che ha superato ieri il primo passaggio parlamentare nell'aula della camera con 261 sì, 134 no e 29 astenuti, e ora è al vaglio dei senatori. Il provvedimento è finalizzato a riordinare tanto le strutture giudiziarie, quanto a semplificare i dibattimenti, anche grazie alla negoziazione. Nei tribunali di giustizia ordinaria vi saranno sezioni e gruppi specializzati per la persona, la famiglia e i minori, con particolare attenzione anche alle vittime vulnerabili, che si occuperanno, fra l'altro, di separazioni, divorzi e adozioni; a essere potenziato il tribunale per le imprese, che tratterà la concorrenza sleale, la pubblicità ingannevole e quella comparativa, insieme ai

casi di «class action» e a tutte le controversie societarie, dando ulteriore slancio alle sedi, come sottolineato dal ministro della giustizia Andrea Orlando, già adesso «in grado di arrivare a sentenza nell'80% dei casi in meno di un anno» (si veda *ItaliaOggi* dell'8/3/16). Per snellire il carico giudiziario il ddl prevede un doppio binario a seconda della complessità giuridica delle controversie e della loro rilevanza economica: per quelle più semplici la decisione spetterà al giudice monocratico (che dovrà fissare la prima udienza entro tre mesi), quelle impegnative (anche finanziariamente) saranno trattate dal tribunale collegiale col rito ordinario. Tempi più stretti per l'appello, o per il ricorso in Cassazione, giacché i termini (di 30 e 60 giorni) «decorrono esclusivamente dalla comunicazione di regola per via telematica del provvedimento», mandando in soffitta il termine lungo di sei mesi che oggi, «in mancanza di notifica di parte, decorre dalla pubblicazione della sentenza». La disciplina modifica i procedimenti di esecuzione forzata, stabilendo che i beni immobili vengano messi all'incanto per via telematica (salvo non sia ritenuto dal giudice «pregiudizievole per gli interessi dei creditori, o per il sollecito svol-

gimento» dell'assegnazione dei patrimoni) e, dopo la terza asta infruttuosa, il magistrato potrà disporre un ribasso graduale del prezzo (fino alla metà di quello precedente); i beni di uso quotidiano di modesto valore non potranno essere pignorati, così come gli animali da compagnia. Il testo, oltre a sancire la stretta per le «liti temerarie» e a conferire maggiore efficacia alle ingiunzioni di pagamento (si veda la tabella nella pagina), premia i tribunali «virtuosi», quelli, cioè, che proveranno di essersi impegnati nell'abbattimento dell'arretrato civile. Il 40% delle risorse dei fondi per l'incentivazione del personale sarà destinato agli uffici senza più pendenze ultradecennali, il 35% alle sedi con pendenze «ultratriennali (in primo grado) e ultrabiennali (in appello) inferiori a un quinto dei procedimenti iscritti». E il resto ai tribunali che abbiano smaltito il 10% del carico.

———© Riproduzione riservata———

Le nuove norme per l'efficienza del processo civile

<i>PRIMO GRADO PIÙ SVELTO</i>	Cause giuridicamente meno difficili (e con scarso «peso» economico) in mano al giudice monocratico, che le tratterà con «rito semplificato di cognizione»: prima udienza fissata entro 3 mesi e sentenza concisa. Giudice monocratico in campo pure in appello, sempre per dirimere controversie poco complesse
<i>MENO UDIENZE IN CASSAZIONE</i>	In soffitta il «filtro» (per inammissibilità e manifesta fondatezza, o infondatezza), ed estensione dell'ambito operativo del giudizio camerale per limitare la necessità di udienze pubbliche. Per gli avvocati interlocuzione scritta, senza entrare in camera di consiglio
<i>GIRO DI VITE SU «LITI TEMERARIE»</i>	Costerà caro agire, o resistere in giudizio in mala fede: perdere nelle cosiddette «liti temerarie» si tradurrà nel pagamento in più di una somma alla controparte tra «il doppio e il quintuplo delle spese legali»
<i>ASTE GIUDIZIARIE VIA WEB</i>	Obbligo (introdotto con successivo decreto governativo) di tenere le vendite di beni espropriati online, salvo che la modalità non si riveli «pregiudizievole per gli interessi dei creditori, o per il sollecito svolgimento della procedura». Dopo la terza asta andata a vuoto il magistrato potrà disporre un ribasso graduale del prezzo (fino alla metà del precedente). Impignorabili alcuni beni, come gli animali domestici
<i>NEGOZIAZIONE CAUSE LAVORO</i>	Risoluzione delle controversie senza passare dal giudice estesa alle cause individuali di lavoro, possibile con il solo ausilio dell'avvocato
<i>«SPRINT» A DECRETO INGIUNTIVO</i>	Ingiunzioni di pagamento più facili: si otterranno anche grazie alle fatture accompagnate dalla dichiarazione sostitutiva dell'atto di notorietà annotate nelle scritture contabili
<i>PROCESSO TELEMATICO</i>	Usando le innovazioni tecnologiche, nel dibattimento saranno impiegati sistemi di riconoscimento vocale per verbalizzare e attrezzature informatiche per partecipare all'udienza a distanza. Avvocati tenuti a notificare gli atti esclusivamente per via telematica alla Pubblica amministrazione e alle imprese, o ai professionisti obbligati a dotarsi di Posta elettronica certificata (Pec), e a mezzo posta negli altri casi
<i>ATTI SINTETICI</i>	Nel codice civile debutterà il «principio della sinteticità degli atti», cui dovranno attenersi le parti in causa e il giudice

IN UN RAGGRUPPAMENTO DI IMPRESE

Antimafia, l'alt non si estende in automatico

Se in un raggruppamento temporaneo di imprese una di esse viene colpita da una interdittiva antimafia non è automatico ritenere che vi sia un rischio di infiltrazione malavitoso anche per le altre imprese del raggruppamento. È quanto chiarisce il Consiglio di stato, sezione III con la sentenza del 7 marzo 2016 n. 923 che prende in considerazione una fattispecie concernente i commi 18 e 19 dell'articolo 37 del codice dei contratti.

Le due disposizioni prevedono che quando una misura interdittiva antimafia colpisce un'impresa mandante o mandataria di un raggruppamento la stazione appaltante può proseguire il rapporto contrattuale con l'impresa superstite a patto che siano soddisfatti i requisiti di qualificazione richiesti dal bando. Il Consiglio di stato spiega che la ratio della norma risiede nel fatto che il legislatore ha voluto temperare l'esigenza del prosieguo dell'iniziativa economica delle imprese in forma associata con quelle afferenti alla sicurezza e all'ordine pubblico connesse alla repressione dei fenomeni di stampo mafioso tutte le volte in cui, a seguito di misure interdittive si arriva all'allontanamento delle imprese in pericolo di condizionamento mafioso.

Ciò premesso la sentenza afferma anche che non può desumersi dalle norme vigenti l'applicazione di forme di esclusione «automatica» dell'intero raggruppamento e delle imprese raggruppate, in considerazione della sussistenza di rischi di infiltrazione mafiosa. Non è possibile argomentare in tale senso perché non può essere sufficiente il solo fatto che una impresa si fosse associata ad altra impresa ritenuta controindicata per ritenere automaticamente estesa anche agli altri concorrenti la situazione di infiltrazione. Viceversa occorre, dicono i giudici, valutare caso per caso la «vicinanza» tra una impresa controindicata ed una impresa oggetto di valutazione nel procedimento volto alla definizione di un provvedimento interdittivo, facendo riferimento «alle concrete vicende collaborative tra le due imprese, che vanno adeguatamente approfondite allo scopo di accertare la sussistenza di fattori oggettivi di condizionamento, non della impresa controindicata rispetto a quella in valutazione, ma da parte delle medesime organizzazioni criminali che hanno compromesso la posizione della prima».

Nella valutazione con il criterio dell'economicamente più vantaggioso previsto dalla riforma

Offerte, pesa il rating d'impresa

Nuovi indici per qualificare gli operatori economici

PAGINA A CURA
DI ANDREA MASCOLINI

Rating di legalità e certificazioni per gli appalti a rischio di infrazione Ue se oggetto di valutazione in sede di offerta. È quanto potrebbe accadere in base alle previsioni contenute nello schema di decreto di riordino del codice dei contratti pubblici approvato una settimana fa dal consiglio dei ministri e adesso all'attenzione delle camere che dovranno rendere i pareri entro il 6 aprile (ma i relatori Esposito e Mariani vorrebbero chiudere in tempi rapidi).

Il tema del rating di legalità e più in generale quello dei cosiddetti criteri reputazionali che guardano al comportamento dell'impresa nei precedenti contratti pubblici si inserisce all'interno delle norme che mirano a rendere più incisiva ed effettiva l'analisi delle caratteristiche delle imprese, anche ai fini della qualificazione che, come è noto, può

essere o gestita dagli organismi di attestazione (Soa), o effettuata in sede di gara quando si tratta di appalti di forniture e di servizi. Nella legge delega (n. 11/2016) si prevede (lettera uu, dell'art. 1) un apposito riferimento ai criteri reputazionali ai fini della revisione del sistema di qualificazione degli operatori economici, basati su «parametri oggettivi e misurabili e su accertamenti definitivi concernenti il rispetto dei tempi e dei costi nell'esecuzione dei contratti e la gestione dei contenziosi, assicurando gli opportuni raccordi con la normativa vigente in materia di rating di legalità».

Questo criterio di delega (valido per tutti gli operatori economici) si ritrova attuato in primo luogo all'art. 83 (sui criteri di selezione), comma 10 dello schema che istituisce un sistema di «premialità e di penalità» (per tutti gli operatori) gestito dall'Anac «connesso ai criteri reputazionali declinati alla lettera uu) citata.

In secondo luogo, si rin-

viene all'articolo 84 dedicato al sistema di qualificazione degli esecutori di lavori pubblici, dove si conia la definizione di «rating di impresa», nozione ovviamente più ampia di quella afferente alla disciplina del «rating di legalità» gestito dall'Antitrust a ben altri fini (agevolazioni pubbliche, accesso al credito); in questo caso si citano «indici qualitativi e quantitativi che esprimono la capacità strutturale, di affidabilità e reputazionale dell'impresa» e si rinvia alle linee guida dell'Anac.

La «premialità» riferita ai «rating» ritorna, problematichemente, quando si parla della valutazione delle offerte: l'articolo 95, al comma 6, cita infatti il «rating di legalità» (insieme a varie certificazioni) nell'elemento «qualità» valutabile quando si aggiudica con il criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa; al successivo comma 13 si precisa inoltre che le stazioni appaltanti devono indicare «i criteri premiali» da applicare alla valutazione delle offerte «in relazione al maggiore rating di legalità»

(nessun «raccordo» quindi ma inserimento nella fase di valutazione dell'offerta).

Tale disposizione, nonostante richiami il rispetto della normativa del diritto della Ue, nel fatti si pone in contrasto con una copiosa giurisprudenza della Corte di giustizia e con le nuove direttive (in particolare con l'articolo 67 della n. 24/2014) perché prende in considerazione nella valutazione delle offerte un elemento soggettivo come il rating di legalità dell'impresa, violando il divieto di commistione fra aspetti soggettivi (dell'offerente) da considerare in fase di ammissione alla gara, e aspetti oggettivi da valutare nella fase di offerta e ad essa relativi. Da qui il rischio che la premialità in fase di valutazione delle offerte legata al rating di legalità, possa essere dichiarata in contrasto con il diritto e con la giurisprudenza Ue, così come i riferimenti alle certificazioni citate al comma 6 dell'articolo 95 dello schema.

—© Riproduzione riservata—

Con l'innalzamento alla soglia Ue per gli appalti senza gara

Più discrezionalità alle stazioni appaltanti

Rischio trasparenza per i contratti sotto soglia di servizi e forniture; facoltativo verificare i requisiti dei soggetti non aggiudicatari. È quanto si ricava dalle nuove norme previste nello schema di decreto di riordino del codice appalti pubblici in materia di procedure di aggiudicazione. La materia è complessa e frammentata in più punti dello schema, ma il dato di maggiore rilievo è quello di una estrema semplificazione procedurale con conseguente ampliamento della discrezionalità (ci si augura non dell'arbitrio) delle stazioni appaltanti.

La norma di partenza è l'articolo 36 dedicato ai contratti sotto-soglia che, premettendo l'utilizzabilità delle procedure ordinarie (aperta, ristretta e negoziata con bando), stabilisce che le stazioni appaltanti affidando direttamente contratti sotto i 40 mila euro e i lavori in amministrazione diretta; per lavori di importo pari o superiore a 40 mila euro e inferiore a 150 mila euro e per affidamenti di forniture e servizi di valore inferiore ai 209 mila, utilizzano invece la procedura negoziata «previa consultazione, ove esistenti, di almeno tre operatori economici».

I tre soggetti da invitare alla negoziazione dovranno essere invitati sulla base di indagini di mercato o tramite elenchi di operatori economici e dovrà essere rispettato il criterio di rotazione degli inviti (ma l'Anac detaglierà la disciplina). Va considerato che per i servizi di ingegneria e architettura, più di 100 articoli dopo e per la precisione all'articolo 157, comma 2, si prevede che siano invitati, sempre fino a 209 mila di importo (e non più da 40 mila fino a 100 mila euro come è oggi),

cinque soggetti con le stesse modalità previste dall'articolo 36 (risulta incomprensibile il riferimento all'art. 66, comma 6 citato).

La previsione di una procedura, che altro non è che una procedura informale a tre inviti, coinvolgerà per quanto riguarda il settore dei servizi, 4 miliardi in valore di contratti (elaborando i dati della quadrimestrale Anac del 2015) per un numero di procedure che supera il 71% del mercato complessivo dei contratti sotto soglia (la restante parte riguarda i lavori).

Il dato risulta ancora più rilevante per i servizi di ingegneria e architettura dove l'innalzamento da 100 mila a 209 mila della soglia oggi prevista per affidare con invito a cinque, comprende l'89% del totale degli affidamenti di questi servizi. Ma ci sono anche altri elementi da considerare: in primis il fatto che l'innalzamento alla soglia comunitaria degli affidamenti a procedura negoziata senza bando comporterà una artificiosa suddivisione anche degli appalti sopra la soglia Ue per evitare le gare europee aperte; in secondo luogo il confronto a tre o a cinque soggetti, con una concorrenza ridotta, determinerà probabilmente un aumento dei costi.

Inoltre, va notato che in tutti questi affidamenti il nuovo codice prescrive che «la verifica dei requisiti ai fini della stipula del contratto avviene esclusivamente sull'aggiudicatario», anche se «la stazione appaltante può comunque estendere le verifiche agli altri partecipanti». Può e non «deve», quindi il rischio è che alla negoziazione partecipino anche soggetti senza requisiti.

— © Riproduzione riservata —

NORME. Penalizza operai e piccole imprese

Legge sugli appalti: **Ance** e i sindacati chiedono modifiche

Nel mirino subappalti e massimo ribasso che non è stato eliminato

Il nuovo codice degli appalti raccoglie il parziale consenso di **Ance** e sindacati. Nel testo, approvato dal Consiglio dei ministri e pronto per essere sottoposto alle Commissioni parlamentari, ci sono buone intuizioni, a partire da una semplificazione testimoniata dal passaggio dai 660 articoli e 1.500 commi del vecchio testo ai 217 articoli dell'attuale.

Non mancano però aspetti sui quali costruttori e rappresentanti dei lavoratori chiedono modifiche. «Mancano forme di salvaguardia sociale», sostengono i rappresentanti sindacali veronesi. «Questo nuovo codice liberalizza il sistema», premettono Stefano Facci, Fillea Cgil; Davide Zardini, Filca Cisl e Cesare Valbusa; Feneal Uil, «ma se da un lato dà fiato al settore, dall'altro provoca una destrutturazione, e a pagarne le spese saranno i lavoratori».

La liberalizzazione comporta infatti l'eliminazione del limite dei subappalti, che fino ad oggi era fissato al 30%: «Così si scatena un meccanismo di concorrenza sleale», sottolineano, «raggiungendo l'unico obiettivo della precarizzazione dei rapporti di la-

voro e della bassa qualità».

Una legge con luci e ombre anche per Fortunato Serpelloni, presidente di **Ance** Verona, secondo il quale «c'è un forte rischio di incertezza normativa vista l'eccessiva discrezionalità conferita alle pubbliche amministrazioni e l'abrogazione secca delle vecchie norme». Bene per il mantenimento della qualificazione delle aziende e per la maggiore valorizzazione della qualità dei progetti e dell'esecuzione, non piacciono però le novità sul massimo ribasso, «il quale non è andato in pensione», spiega Serpelloni, «ma sarà applicabile a tutti i lavori sotto il milione di euro, che sono quelli rivolti alle pmi, rappresentano l'84,2% del numero totale dei bandi pubblici e compongono circa il 20% degli investimenti in opere pubbliche».

Tra le altre richieste di **Ance**: la limitazione al pagamento diretto dei subappaltatori e la liberatoria dell'appaltatore dalla responsabilità solidale per gli scoperti contributivi e retributivi del subappaltatore verso i dipendenti. • F.L.

Alla Camera. Risposta al question time

Nel reverse charge le opere murarie di ampliamento

Gian Paolo Tosoni

■ Le prestazioni edili riguardanti l'ampliamento di edifici rientrano nel **reverse charge**. Lo precisa una risposta dell'amministrazione finanziaria fornita dal viceministro dell'Economia, Enrico Morando, a un question time in commissione Finanze alla Camera. La questione proposta riguardava l'effettuazione di **opere murarie** nell'ambito di un **ampliamento dell'edificio**. Tale attività rientrerebbe secondo gli interpellanti nel codice di attività 43.39.01 «Attività non specializzate di lavori edili» nella quale sono classificati anche «Altri lavori di costruzione e installazione non classificati altrove». Tale codice di attività sarebbe da tenere distinto dai codici 41.2 «Costruzione di edifici residenziali e non residenziali» che riguarda invece la costruzione completa di edifici eseguiti per conto proprio o per conto terzi.

Interviene l'Agenzia ribadendo che tale fattispecie rientra nella nozione di completamen-

to degli edifici che rappresenta una nuova ipotesi di applicazione della inversione contabile con effetto dal 1° gennaio 2015 in tutti i casi in cui il committente sia un soggetto passivo dell'Iva. La fattispecie del completamento degli edifici non trova una definizione nel Testo unico per l'edilizia (Dpr 380/2001). Sulla base della circolare 14/E/2015 sono stati individuati i codici di attività secondo la classificazione Ateco 2007 rientranti nella fattispecie di completamento degli edifici fra i quali codici è compreso anche il 43.39.01. Ne consegue pertanto che attenendosi ai predetti criteri qualora l'attività rientra nel codice 43.39.01 si applica l'inversione contabile.

In sostanza l'Agenzia lega l'applicazione del reverse charge al codice di attività nel quale rientra una determinata prestazione; siccome l'attività di ampliamento degli edifici rientra in un codice diverso dal 41.2 e cioè quello della costruzione di edifici, prestazione quest'ultima che non rientra nel nuovo reverse charge di cui alla lettera

a-ter dell'articolo 17 del decreto Iva, ne consegue che la attività di ampliamento degli edifici rientra invece in ogni caso nel reverse charge.

La risposta a nostro parere non è perfettamente in linea con gli aspetti sostanziali introdotti con la circolare 14 del 27 marzo 2015 dalla quale emerge che le nuove costruzioni come pure gli interventi di restauro, di risanamento conservativo e interventi di ristrutturazione edilizia (lettere c e d del Dpr 380/2001) non rientrano nel reverse charge. Appare evidente che un ampliamento di un edificio, soggetto a permesso di costruire, appare chiaramente assimilato sotto il profilo urbanistico ad una nuova costruzione in quanto così è anche ai fini della applicazione delle aliquote Iva e delle detrazioni ai fini delle imposte dirette;

quindi a nostro parere non avrebbe potuto rientrare nel reverse charge alla lettera a-ter del decreto Iva.

Il limite alle compensazioni

Una seconda risposta a un question time ha riguardato il limite di **700 mila euro** per le **compensazioni orizzontali di crediti di imposta**. I parlamentari avevano richiesto se il limite debba essere inteso come limite complessivo oppure considerando singolarmente ciascun credito di imposta. La risposta non poteva che essere nel senso del **limite complessivo per ciascun anno solare**. Infatti rappresenta il limite massimo dei crediti d'imposta e contributi compensabili ai sensi dell'articolo 17 del Dlgs 41/1997.

Anche il software operativo dal 2010 della Entrate è articolato per gestire le varie fattispecie di crediti compensabili (oltre 5 mila euro dopo la presentazione della dichiarazione, oltre 15 mila euro con visto di conformità) al fine di contrastare l'utilizzo di crediti inesistenti, fermo restando il limite annuale di 700 mila euro. La risposta ricorda che per i **crediti d'imposta di natura agevolativa** non opera il predetto limite.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

🔍 Cassazione

Abusi edilizi La demolizione non si prescrive

●●● La Cassazione ha stabilito che la prescrizione non si applica all'ordine di demolizione degli abusi edilizi deciso dal giudice penale e che, in Italia, non può trovare diretta applicazione la giurisprudenza della Corte di Strasburgo orientata a non tollerare pene senza termine di prescrizione. La demolizione è una sanzione amministrativa e non una pena «nel senso individuato dalla Corte Ue e non è soggetta alla prescrizione», ha stabilito la Cassazione.